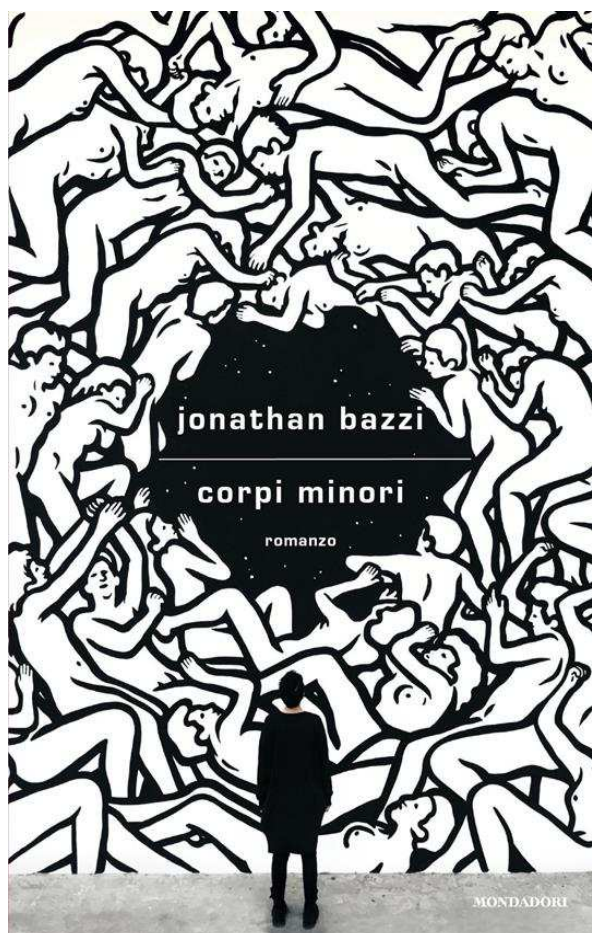


GRUPPO DI LETTURA
Incontro del 13 ottobre 2025
Jonathan BAZZI, Corpi minori



All'inizio si è trattato di una piccola voce.

Una delle centinaia di migliaia di piccole voci mai invitate che giungono comunque a farci visita ogni giorno: sensazioni, frammenti, traiettorie preverbalì che solcano d'abitudine il campo della mente, e ci spostano da dove siamo o pensavamo di essere. Dal mattino alla sera, in entrata oppure in uscita – solo che quella è rimasta, e si è presa tutto.

Dicembre 2013, tardo pomeriggio, la parabola di un respiro.

Inspiro, ti amo?

Espiro, non ti amo più.

Nel bel mezzo della festa incombente, tanti auguri, buon anno: Milano, Natale alle porte. Il centro, via Torino, le insegne e le luci, i passi sovraccitati per gli ultimi regali ancora da recuperare, colli svolazzanti di pelliccia sintetica in sincrono col ritmo dell'andatura, labbra screpolate, piumini. E poi: mani che stringono telefoni, minuscole nuvole d'alito in aria – decisamente meno freddo di quel che ci si potrebbe aspettare, dato il periodo - , risate.

Vado a lavorare, ho lezione tra meno di un'ora nella scuola di danza in viale Campania, fingere di saperlo fare, nessuna voglia ma non è importante. Bisogna, si deve [...]

L'AUTORE: JONATHAN BAZZI

Nato a Milano nel 1985 ma cresciuto in periferia, a Rozzano, dopo gli studi artistici si è laureato in Filosofia alla Statale di Milano con una tesi sul pensiero di Edith Stein e la tradizione fenomenologica. Appassionato di letteratura, scrittura delle donne e questioni di genere, già durante l'università ha iniziato a collaborare con magazine e testate online, pubblicando racconti ed editoriali, in cui già univa, come avrebbe spesso fatto poi in seguito, esperienza personale e riflessione su temi sociali e politici.

Nel 2016 ha deciso di parlare pubblicamente della sua sieropositività con un articolo divenuto poi lo spunto per il suo esordio letterario, *Febbre* (Fandango Libri), romanzo autobiografico che racconta la periferia milanese, la famiglia e la diagnosi di HIV. Pubblicato nel 2019, il libro è stato finalista al Premio Strega nel 2020 e ha vinto il Premio Bagutta Opera Prima. E' stato inoltre Libro dell'Anno per *Fahrenheit*, il programma di Rai Radio 3 dedicato ai libri e alle idee.

Nel 2022 ha pubblicato con Mondadori *Corpi minori*.

I suoi libri sono tradotti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Spagna, Albania e Grecia.

Collabora stabilmente con alcune redazioni, con le quali pubblica interventi critici, recensioni ed editoriali sui temi dell'identità, del corpo, della marginalità, dell'impatto dei social sulla vita emotiva. Appassionato di astrologia, su U di Repubblica ogni mese scrive un oroscopo letterario.

Pratica yoga da 20 anni e meditazione trascendentale. Vive a Milano con il suo compagno e i loro due gatti.

IL ROMANZO: Corpi minori

Disinteressato alla distinzione tra memoir e romanzo, fiction e autofiction, Corpi minori tenta di restituire – e ridisegnare, grazie alla pratica della scrittura – l’esperienza di un ventenne che diventa quasi trentenne tra il primo e il secondo decennio del 2000.

All’inizio questo post-adolescente senza nome – che non si sente né maschio né femmina e fatica nello scegliere quale talento coltivare – vive con la famiglia in una delle tante periferie complicate del nostro Paese. Poi, attraverso il compromesso di un amore senza amore, di una relazione di convenienza, giunge finalmente in città (ogni capitolo porta il nome di una via milanese).

Il viaggio del protagonista da Rozzano a Milano, dalla periferia alla città, non è solo fisico, ma è la metafora di un cambiamento profondo.

Man mano che la conoscenza di sé aumenta, la sua personalità si evolve, in un continuo divenire che lo metterà a confronto con le derive del desiderio, alla ricerca del suo posto nel mondo, sia in senso geografico che emotivo.

I sogni, una volta traghettati nella realtà, facilmente rivelano fattezze diverse da quelle promesse, e la metropoli – per chi è privo di una struttura familiare solida e di risorse – non è forse così diversa dalla periferia. Arrivano quindi gli affanni e gli espedienti, nel tentativo di non tornare ai margini. Fino all’incontro con quello che sembrerebbe essere l’amore vero: dopo un decennio di tentativi falliti, il destino sopraggiunge e ha il volto di un ragazzo più giovane di origini rumene, aspirante designer di moda.

Per un po’ l’idillio è totale. Il ventenne quasi trentenne inizia quella che sembra essere la storia della vita e subordina tutto – studio, amicizie, piccoli traguardi – a questo nuovo amore abbagliante, ma presto una voce interiore sbucca e, proprio sul più bello, prende a chiedere altro, imponendo di rimettere tutto in discussione, e forse tutto distruggere.

I corpi minori del sistema solare sono corpi celesti di dimensioni ridotte: asteroidi, meteore, comete. In questo romanzo, “minori” sono tutti i corpi osservati sotto la lente del desiderio, che gravitano in una Milano chiaroscurale, grottesca e straripante.

Una scelta un po' fuori dagli schemi questa volta. Un libro (e un autore) che nessuno aveva mai approcciato, a parte la lettrice che ne ha proposto la lettura al Gruppo.

Il personaggio Jonathan Bazzi, più che lo scrittore, ha conosciuto una certa popolarità mediatica dopo il 2019-2020, grazie a Febbre, il fortunato esordio, testimonianza più che romanzo, con al centro temi di forte impatto: la periferia, l'omosessualità, la sieropositività.

Quella storia -ribadiamo- storia personale non romanzo in senso stretto, ritorna nel 2022 in quello che avrebbe dovuto essere il romanzo della consacrazione, almeno secondo gli auspici del marketing editoriale. L'autore riprende sostanzialmente la sua storia, facendo un passo indietro a livello temporale rispetto a quanto già raccontato in Febbre.

L'exploit letterario non si verifica, ma Jonathan Bazzi ha ormai la sua visibilità tra TV, rubriche periodiche su varie testate nazionali, presenze in rete.

In un certo senso, il Gruppo ha scelto di leggere Corpi minori con un'apertura curiosa e senza pregiudizi verso lo scrittore e i temi che affronta. Del resto, abbiamo sempre sostenuto che un Gruppo di Lettura serve soprattutto per spingere i lettori a leggere qualcosa che da soli non avrebbero mai scelto di leggere.

Nel caso specifico, quest'esperienza non è stata del tutto positiva.

Corpi minori non è veramente un romanzo, ma una storia privata, raccontata anche in modo eccessivamente autoreferenziale. A parte i temi trattati e alcune descrizioni molto forti che possono disturbare, manca quel respiro universale capace di coinvolgere il lettore, la cui buona volontà viene messa a dura prova da un eccesso di riferimenti (tra letteratura, filosofia, musica...), un po' fini a se stessi.

Molti lettori, contando anche coloro che non hanno partecipato all'incontro, non hanno completato la lettura, spiazzati e infastiditi.

Non è mancato qualche giudizio positivo; il dibattito è stato comunque interessante e vivace.

Le tante defezioni e le tante letture non portate a termine denunciano comunque l'inadeguatezza della scelta.

Vanno bene i libri che dividono i lettori, non i libri che allontanano i lettori.

Le considerazioni dei lettori

“Un libro che non mi ha preso per niente e che ho deciso di abbandonare prima della metà. Non trovavo ragioni per andare avanti. E' un libro che si può iniziare da un qualsiasi punto, tanto non c'è alcuna sequenza o sviluppo reale: è tutto incentrato sull'autore, la cosiddetta *scrittura ombelicale*, quello stile narrativo eccessivamente egocentrico. Ci sono anche diversi controsensi, forse la vera parte di *fiction*: corsi di pittura tenuti da chi non è pittore, insegnanti di yoga che non hanno tale qualifica...”

“A me il libro non è dispiaciuto. Non è un romanzo, ma una testimonianza. E' autobiografico, è il racconto di un'inquietudine, di quella parte di vita del narratore che va dall'adolescenza ai trent'anni. La storia di un ragazzo che non sempre fa le scelte giuste. Il suo vero obiettivo è lasciare Rozzano, il vuoto, il degrado, per diventare tutt'uno con la grande città. Ma Milano attira, ma può anche respingere. Bazzi utilizza una scrittura complessa, molto filosofica, si avvale di virtuosismi letterari che comportano per il lettore una certa fatica. Quest'aspetto, tuttavia, io l'ho visto come un pregio. Il libro nel complesso mi ha attratto per la sua capacità di indagare nell'animo umano”.

“Lo stile di scrittura, astruso più che complicato, per me, invece, è stata la parte più negativa del libro, che ho trovato nell'insieme prolisso e ripetitivo. Nonostante tutto, ho fatto lo sforzo di leggerlo fino alla fine. L'aspetto che più mi ha incuriosito sono state le descrizioni di Milano, luogo geografico e sociale. Ogni capitolo prende il nome da una via: dalla periferia verso il centro, il luogo è importante. Poteva essere una bella intuizione, ma non è stata ben sviluppata. Il finale poi è incomprensibile: che senso ha questa conclusione con un concerto tra migliaia di ragazzini?”

“Il mio è un giudizio negativo. Ho trovato questo libro disgustoso in molte parti, direi stomachevole. Un solo esempio: la descrizione dettagliata del pitone che inghiotte il topo. Credo che l'autore volesse volutamente far provare schifo al lettore. Lo trovo un atteggiamento infantile, proprio come i bambini che vogliono far colpo con il ragno o il vermetto...

All'inizio mi sono chiesta cosa significasse il titolo, poi quando all'interno del libro ho trovato la spiegazione non avevo né la forza né la voglia di seguirla, tanto che non me la ricordo più. E' un libro che vuole scioccare per forza, che banalizza anche ciò che avrebbe potuto essere interessante”.

“Io lo definirei un libro inutile”.

“A me è piaciuto. Ho qualche riserva verso la fine, che tende a confondere. Sembra quasi una presa in giro, dopo tanto macerarsi e soffrire, questo concerto di Miley Cyrus, che non ci chiarisce come va a finire con Marius. Che accade dopo? I due restano insieme? Dalla prima pagina si pone il quesito base: *Ti amo? / Non ti amo più?* E dopo 316 pagine non abbiamo una vera risposta.

Ho qualche perplessità anche sullo stile di scrittura: frammentato, schizofrenico. In alcuni punti ci si sofferma su dettagli morbosi per passare poi a descrizioni veloci anche là dove potevano servire maggiore attenzione e approfondimento.

Nell'insieme il mio è un SI' con qualche riserva”.

“Il libro mi ha preso fin dall'inizio, anche se purtroppo non ho avuto la possibilità di leggerlo con continuità per arrivare alla fine. Mi è piaciuto molto il modo in cui scrive Bazzi. Interessanti sia la prima storia, quella con Pietro, molto vera nelle sue dinamiche (non sono diverse nella coppia uomo-donna o uomo-uomo) sia la seconda, con Marius, in cui i ruoli si invertono.

Ho trovato molta profondità nelle riflessioni sulla morte, quando si parla di Minnie.

Contrariamente a quanto affermato da molti finora io trovo che il libro sia un romanzo a tutti gli effetti”.

“Già leggendo il prologo sono rimasta un po' sconcertata. E' un romanzo autobiografico, molto crudo: un pugno allo stomaco per certi versi. Il vero scopo del ragazzo è quello di lasciarsi alle spalle Rozzano per cercare a Milano la sua vera vita. Le sue scelte, anche le più discutibili, sono sempre strumenti per raggiungere o non perdere quest'obiettivo. I capitoli, che prendono i nomi dalle vie, ci portano con un continuo andirivieni, nelle varie zone di Milano, più periferiche o più centrali, a seconda delle contingenze più o meno felici della vita del narratore.

Un libro in cui c'è un solo personaggio, il narratore in prima persona, che si lascia alle spalle un mondo e una famiglia in cui non si riconosce. Tutti sono corpi minori, marginali, che lottano per avere una vita più vera e piena.

E' ricco di citazioni, alcune molto colte, che richiedono qualche pausa e qualche ricerca per essere comprese.

Il mio giudizio rimane in sospeso. Un libro che non mi ha convinto, ma in cui ci sono cose positive e cose negative insieme”.

“Gli ho dato fiducia e sono arrivata fino alla fine, ma non è cambiato niente. Un personaggio che pensa solo a se stesso, cinico, che usa gli altri per i suoi scopi. Dapprima giovane inetto, che comincia mille cose e non ne termina una, che approfitta della passione del più maturo Pietro per tirare avanti nella sua ignavia. Sembra esserci un cambiamento quando incontra Marius, a cui lo uniscono anche le piattole (!?): ora è lui quello maturo, ma non porta a niente. Nella seconda parte la lettura diventa ancora più faticosa e fastidiosa. Lo stile è raffazzonato, vengono buttate lì molte cose, senza una sincera motivazione”.

“ Non ce l'ho fatta a leggerlo. Un libro troppo violento”.

“L'ho letto, saltando un po' qua e un po' là e sono arrivata alla conclusione che, in fondo, chiunque può scrivere un libro. Mi ha fatto pensare ad una trottola di legno, che gira sempre su stessa. Questo libro gira per 300 pagine intorno alla stessa storia: non c'è un percorso. Il finale vorrebbe, forse, essere un po' a colpo di teatro, ma in realtà -come è già stato detto- non c'è neppure un vero finale”.

“Di libri che non hanno nulla di speciale, ma che si lasciano leggere si dice: Una storia carina, raccontata bene.

Qui abbiamo l'esatto contrario. Non c'è una storia carina da seguire e non è raccontata bene. Cosa salvo di tutto il libro? La pagina con i ringraziamenti!”.

“Sono io che ho proposto la lettura di questo romanzo, un po' come provocazione, sapendo che altrimenti nessuno l'avrebbe letto. Io stessa, se non l'avessi trovato un giorno per caso tra i libri di recente pubblicazione esposti in Biblioteca, probabilmente non l'avrei mai conosciuto. Mi ha incuriosito, l'ho letto, e benché non sia un capolavoro mi ha trasmesso qualcosa.

Sono d'accordo con chi ha detto che non è un romanzo. E' una lunga riflessione, uno sfogo di ciò che l'autore aveva dentro. Contiene una forte critica del mondo di oggi in cui tutto si fa per apparire, per stare al centro della vita. Milano è un po' la metafora di questo: di via in via, possibilmente in un percorso che dovrebbe portare sempre più verso il centro per essere veramente felici. Alla fine, però, tutto rimane confuso, si gira di qua e di là e questa centralità, questa felicità, non si raggiunge mai.

I corpi minori si sentono inferiori rispetto ai corpi maggiori. Cercano una loro guida, una loro strada, ma senza riuscire mai ad uscire dal loro essere minori”.

“Un libro molto distante dai miei gusti di lettura, che da solo non avrei mai scelto. L'ho approcciato quindi con curiosità, ma anche un po' prevenuto. La scrittura è ostica, ci sono tante citazioni, anche un po' buttate lì. Il racconto di una vita caotica porta ad una scrittura caotica.

La mia interpretazione del titolo si rifà all'astrofisica: i corpi minori (i satelliti rispetto ai pianeti, i pianeti rispetto al sole...) vivono sotto l'influenza di un corpo maggiore.

Il mio alla fine è un giudizio positivo, con qualche riserva. Concordo che il finale sia un po' deludente”.

“Tutti i corpi sono minori sotto la lente del desiderio, minore è il corpo desiderante, che corre, innalza, gravita attorno a corpi più grandi e lucenti, fiammeggianti, abbacinanti, il corpo che elegge altri corpi a stelle e pianeti, fuoco orbitale, la ragione di tutto. Ogni attrazione è gerarchia. Non esiste alcun centro al di fuori di quello che ci siamo inventati. (p. 283)

Questa è la spiegazione del titolo che si trova nel libro stesso e che ha scritto il suo autore. Questa taglia fuori l'altra spiegazione, quella astrofisica, che pure si trova in molti commenti e che, a logica, avrebbe anche una sua ragione.

E' anche un esempio di scrittura altissima a cui poi seguono nel libro pagine intere di banalità.

Un'altra citazione. Riflessioni sulla morte, dopo la scomparsa di Minnie:

Piangono tutti, poi sempre meno. Si torna a scherzare, quando ancora nessuno pensa sarebbe stato possibile. Le prime risate, velate dallo straniamento e dal senso di colpa, il primo mese intero senza di lei: la bacheca di Facebook su cui la gente continuerà negli anni a scriverle gli auguri per il compleanno... (pag. 101)

Il libro è costruito dalla sovrapposizione di molti pezzi diversi, scritti con registri diversi, intervallati a citazioni colte o scontate, passando dalla filosofia agli ultimi e più recenti idoli della musica o del cinema dei ragazzi del terzo millennio.

Il risultato finale è molto deludente.

Jonathan Bazzi, può essere seguito, se interessa, nelle sue varie rubriche sulle testate giornalistiche, nei blog e quant'altro. Può anche essere interessante.

Ma deve ancora dimostrare, al di là dei lanci editoriali pilotati dal marketing, di essere in grado di scrivere un vero romanzo”.

Qui di seguito il commento pervenuto da un lettore non presente all'incontro

“Un fiume di parole infarcite di citazioni per descrivere gli accadimenti, le sensazioni, il pensiero del protagonista: questo è lo stile di Bazzi.

Un protagonista disposto a tutto, anche alla mercificazione del proprio corpo pur di lasciare la periferia (Rozzano) per l'agognata Milano, che subito gli presenta un conto salato.

All'inizio della lettura ero molto perplesso, trovandomi catapultato in un modo di pensare così lontano dal mio. Alla fine la caparbietà, la fantasia lavorativa e sociale, la varietà delle situazioni mi hanno preso. Mi hanno incuriosito la varia umanità, le strane amicizie, le situazioni al limite del grottesco.

Il finale è un po' lento.

Né SI né NO”.